

Che cos'è la Psicomotricità Educativa



*"Si può scoprire di più su una persona
in un'ora di gioco che in un anno di conversazione"*
Platone

Associazione Dimensioni Psicomotorie
via Carducci, 11 Melzo (MI)
tel. 366 3836391
Documento curato dalla
dott.ssa Manuela Brenna

Introduzione

Questo documento nasce con l'intenzione di spiegare ai genitori e agli insegnanti i contenuti della Psicomotricità educativa. Esistono diverse correnti di Psicomotricità (Funzionale, Relazionale, Pratica), quella trattata si riferisce ai principi metodologici della Pratica psicomotoria di Bernard Aucouturier. Lo scopo del documento è quello di illustrare i diversi aspetti dell'attività, vuole rendere note le sue caratteristiche, argomentare della dimensione del gioco dei bambini, del ruolo dello psicomotricista, degli effetti che ha sui bambini.

La formazione della persona ha le sue radici nell'infanzia, garantire ai bambini nel quadro educativo luoghi per crescere, vuol dire offrirgli una grande opportunità. Questo documento si propone di far cogliere ai lettori il ruolo fondamentale che svolge la Psicomotricità all'interno di questo delicato processo.

Non è solo un'attività ludica dove i bambini si divertono, è uno spazio e un tempo privilegiato, espressamente dedicato alla loro personalità in costruzione, al loro piacere di conoscere.

L'autrice ringrazia vivamente tutti i bambini, gli insegnanti, i genitori, i colleghi, i tirocinanti, i direttori scolastici, che in questi vent'anni hanno lavorato con lei perché senza di loro non ci sarebbe stata nessuna elaborazione, come invece è in atto in questo primo e breve documento.

Il documento è stato riconosciuto dall'Associazione Dimensioni Psicomotorie.

Che cos'è la Psicomotricità educativa ?

La Psicomotricità è un'attività che favorisce la maturazione psicologica del bambino attraverso il movimento, il gioco, la creatività e la relazione con l'Altro. Il bambino fino agli otto anni sviluppa contemporaneamente tutte le aree evolutive da quelle motorie a quelle cognitive e la Psicomotricità sostiene questa sua realtà corporea.

La Psicomotricità si sviluppa su due livelli: quello educativo, trattato in questo documento, che si rivolge al gruppo dei bambini; e quello d'Aiuto o terapeutico che si rivolge ad un bambino o ad un piccolo gruppo di bambini, trattato in un altro documento.

A differenza di altre attività specifiche che si orientano o sull'attività motoria o sulla musica o su un'attività in particolare, la Psicomotricità lascia che sia il bambino a scegliere una di queste aree, è l'adulto che lo guida ad ampliare o a superare difficoltà latenti, soprattutto agli occhi di adulti distratti o non preparati. Lo psicomotricista favorisce nei bambini l'espressività in tutti i suoi aspetti e la consapevolezza delle emozioni che provano.

La Psicomotricità educativa è un tipo di prevenzione, interviene precocemente nei disturbi della personalità e dell'apprendimento, è un valore aggiunto al grande lavoro che svolgono i genitori e gli insegnanti per crescere i loro bambini.



Questo coniglio sarà la mascotte del documento, Vi accompagnerà nella lettura, si chiama *Emilio*.

Come si sviluppa ?

L'attività si svolge in uno spazio adatto all'attività motoria una palestra o un grande salone. La sicurezza dei bambini è un requisito essenziale per svolgere l'attività, sono necessari dei materiali utili alla costruzione degli spazi per il movimento, per il gioco, per la rappresentazione e per il dialogo. Uno dei principi fondamentali su cui si basa l'attività psicomotoria è la costruzione dello spazio e la scelta, nonché la cura, dei materiali da proporre ai bambini.

Ogni incontro con i bambini dura un'ora circa, all'interno del quale essi percorrono un'evoluzione delle attività che li porta da un inizio pulsionale e motorio ad una fine più tranquilla e riflessiva.

I bambini sono liberi di scegliere in quale spazio giocare, di costruire il loro gioco, di diventare responsabili delle loro azioni, compito dello psicomotricista non è insegnare a giocare, è quello di guidare i desideri dei bambini verso una realizzazione possibile e condivisa.

Lo psicomotricista è colui che attraverso la preparazione dello spazio, dei tempi e dei materiali guida indirettamente l'esperienza dei bambini.

Ciò che accade ad ogni incontro è determinato dai giochi dei bambini e dal significato comune a tutti che lo psicomotricista riesce a dare.

Dal primo all'ultimo incontro si sviluppa una storia dei giochi all'interno del gruppo che trova evoluzione: azioni, parole, giochi, oggetti, temi, ogni elemento costruisce un percorso che consente ai bambini di pensare a sé, agli altri e a ciò che accadrà la volta dopo.

I bambini trovano uno spazio pensato per loro, ma volutamente poco preparato, usano i materiali a loro disposizione e sono attivi su quello che è presente, si adeguano a quello che c'è, i materiali non strutturati stimolano la fantasia e la voglia di creare. Per i bambini della nostra società che sono abituati ad usare giochi precostruiti, trovare oggetti per costruire, come i cubi di gommapiuma di varie misure e forme, li aiuta a realizzare progetti che sono nel loro desiderio e nei loro pensieri, la creatività, le proprie sensazioni per emergere, non vanno condizionate..

“Educare” significa “tirare fuori” e nel caso della Psicomotricità i bambini esprimono nel movimento e nel gioco la loro storia emotiva, compito dello psicomotricista è fare ordine, **restituire al bambino un'unità** corporea delle sue esperienze percepite, un quadro positivo della sua personalità, accettando limiti e frustrazioni.



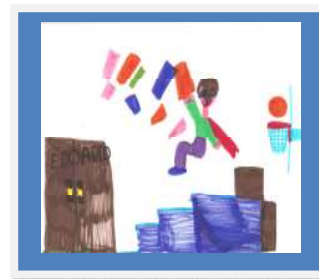
Gli spazi della palestra sono:

- *lo spazio senso motorio* è quello che rimane invariato, è caratterizzato dalla presenza di tavoli, spalliere, materassoni, è il luogo dedicato ai salti in profondità, alle capriole, salite e discesa, arrampicate, scivolate, alle capacità del proprio corpo.

Il tono muscolare corporeo è sollecitato,

emergono, giochi di equilibri e disequilibri con l'adulto favoriscono una buona integrità di ciò che emerge dalla sua struttura tonica di base.

- *Lo spazio del gioco simbolico* è quello che i bambini si costruiscono con i cubi di gommapiuma e i materiali, è lo spazio dei giochi di ruolo e dei giochi del “far finta di ...”, le sensazioni percepite dal corpo in movimento trovano un modo per esprimersi.



- *Lo spazio del dialogo* è definito con delle panche o delle sedie, sono preparate per iniziare e terminare l'attività. Attraverso la comunicazione reciproca sui giochi, sulle regole, sulla prendere accordi, ciò che emerge trova una saldatura, un senso di quello che è accaduto, si parla e ci si chiarisce. E' fondamentale per far progredire l'attività di ogni bambino e del gruppo. E' lo spazio dedicato anche alle storie, un racconto condiviso aiuta nei bambini l'emergere di domande e di risposte.

- *Lo spazio delle rappresentazioni* è quello finale che consente ai bambini di rielaborare la loro attività attraverso la costruzione con i cubi di legno, la manipolazione, il disegno.

I tempi della palestra sono:

- ogni incontro dura un'ora circa per un minimo di otto incontri, ciascuno è suddiviso in fasi che seguono un'evoluzione dall'azione al pensiero.

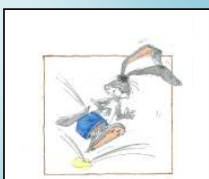
Prima fase accoglienza e accordi tra psicomotricista e bambini

Seconda fase attività motoria e ludica dei bambini con la psicomotricista

Terza fase attività di rappresentazione individuale ciascuno crea un elaborato

Quarta fase conclusioni e significati dell'incontro vissuto insieme accordi per la volta dopo.

I materiali non strutturati a disposizione dei bambini sono: cubi di gommapiuma di varie forme e misure, teli grandi e piccoli, foulard, corde, palline piccole in plastica colorata, bastoni in poliestere, spugne, trucchi per il corpo, borotalco, creme. Altri materiali: peluche, maschere, borse, bambole e, se c'è spazio dove riporli, strumenti musicali.



Posso giocare ...

Gli obiettivi dell'attività sono: favorire nei bambini il piacere nel movimento, il piacere del sentire il proprio corpo, il piacere dello stare insieme agli altri, del creare insieme, del trovare accordi, del conoscere ciò che appartiene alla propria storia e integrarlo nella realtà.

Creare insieme, senza limitare i conflitti, le incomprensioni, l'aggressività, la distruzione perché attraverso il gioco si può operare quell'operazione fantastica che è l'attenuazione del senso di colpa del voler crescere e del voler separarsi dall'Altro. I desideri di distruggere, di attaccare e aggredire appartengono ai bambini ed è proprio in questa fase della vita che vanno manifestati e giocati né repressi né lasciati senza regole. Giocare a distruggere un muro di cubi di gommapiuma ha per ciascun bambino un significato diverso, ma tutti hanno il desiderio di farlo, è nel giocare questo sentimento che i bambini vengono a conoscenza di una parte di sé ambigua, forte, da dominare che altrimenti può prendere il sopravvento senza la loro volontà e, per questo, farli sentire in colpa. Il senso di colpa genera nei bambini comportamenti equivoci: nascondono i loro desideri anche i più normali, aggrediscono di nascosto, annientano i loro desideri fino a non conoscere più ciò che desiderano.

I bambini agiscono, ma non sono ancora consapevoli del loro corpo e delle sensazioni che esso procura. Aiutarli a non farsi male o all'opposto ad avere coraggio nell'agire è uno dei compiti della psicomotricità. La sensibilità corporea, i vissuti personali, la storia fisica e originale di ciascun bambino non sempre nel periodo infantile trovano un luogo educativo dove esprimersi. La psicomotricità favorisce questa consapevolezza di conoscenza del proprio corpo, non solo nella nomenclatura che spesso i bambini conoscono già, ma nell'immagine positiva che i bambini

costruiscono del loro corpo, hanno bisogno di mettere insieme le parti di sé toccate e non toccate, malate e non malate, notate e non notate da loro stessi. E' la costruzione di un'immagine corporea individuale, mappa basilare su cui si fonda e si organizza l'intera personalità in divenire.

I bambini devono imparare a stare insieme agli altri, li evitano o li temono, li imitano o li manipolano, li seguono o li inseguono, condividere è un percorso lungo e che, del resto, dura tutta la vita, in questa attività trova accogliamento. L'obiettivo non è stare insieme per forza, è sentirsi uniti in quello che si fa, pur nella differenza, è scoprire che anche ad un altro piace quello che piace a sé, è scoprire che si può stare vicini e lontani pur essendo amici, in un momento sviluppare un gioco con il tuo amico e in un altro accettare che lui fa altro. Non sono dinamiche facili per i bambini, talvolta non lo sono neanche per gli adulti, ma in quest'attività questo lo si affronta nel rispetto e non nell'obbligo di condividere a tutti i costi. Rispettare i tempi degli altri, è fondamentale per sentirsi in armonia col gruppo, ci sono bambini ben disposti a conoscere tutti i bambini e altri meno, ciò che importa è lo stato di benessere che il bambino raggiunge, è quello che gli consente di crescere e di vedere sé e gli altri.

L'attività ha senso se nella conclusione i bambini riflettono su quello che è accaduto, per i più piccoli basta una parola, un nome di un bambino, di un gioco, una sensazione, per cominciare a creare una storia di relazione e una crescita interna al bambino. Disegnare, costruire, manipolare, trasformare sono attività che non seguono una consegna specifica, aiutano i bambini a soffermarsi sul loro agire, i bambini che hanno difficoltà o non sono abituati a riflettere, fanno fatica e si sforzano di farlo, per seguire il gruppo. La psicomotricità favorisce sia l'occasione sia l'evoluzione della produzione, ad esempio, bambini che iniziano con uno scarabocchio all'inizio dell'attività conquistano nel tempo maggior significato in quello che vogliono rappresentare e terminano descrivendo ciò che hanno prodotto, con una storia, con un vissuto collegato al gesto della mano.

Lo psicomotricista non giudica, né valuta o svaluta, coglie il significato e lo restituisce al bambino in maniera positiva e aperta, al fine di alimentare pensieri, curiosità, comunicazione, domande.

Le caratteristiche dei giochi dei bambini da zero a 8 anni

Il giocare del bambino è un'attività che si sviluppa a diversi livelli. Il neonato gioca con lo sguardo di chi lo cura e di chi interagisce con lui, osserva e prepara il suo corpo ad afferrare, assaggiare, toccare, è il **gioco conoscitivo** che lo porterà a costruire le sue prime idee del mondo intorno a lui, gli adulti vicino avranno una tale importanza che dovranno dare attenzione ai limiti e ai non limiti che gli forniranno.

A sei mesi il suo sistema nervoso matura e il bambino comincia a spostarsi autonomamente, è interessato a tutto, non solo vuole conoscere, ma anche toccare, aprire, ruotare nelle mani, combinare più oggetti insieme, metterli in comunicazione, è il **gioco del ricercare**, non conosce pericoli, la sua direzione è una sola, andare.

Dai dodici ai diciotto mesi mette a punto la sua andatura, cammina, comincia a correre, continua a voler conoscere, a ricercare e a muoversi in più ambienti, gioca a nascondino con tempi brevi, il suo gioco è ancora **sensoriale e motorio**, la sua direzione è andata e ritorno, aprire e chiudere, riempire e svuotare, dentro e fuori, distingue bene le figure affettive e chiede a loro spiegazioni. Comincia a parlare.

Dai diciotto ai trentasei mesi il bambino non solo conosce molti oggetti e le loro funzioni, si muove con disinvoltura, comunica ed esprime con l'altro, inizia a dare la parola agli oggetti, inizia il **gioco simbolico**, le emozioni che prima provava in prima persona ora le trasferisce agli oggetti, fuori da lui, e da questa fase è un susseguirsi di proiezioni in modi e in ambienti sempre diversi. Il bambino di tre anni comincia a differenziare il suo spazio da quello degli altri.

A quattro anni non solo il suo linguaggio si arricchisce insieme ai suoi pensieri, ma inizia a giocare con più bambini, sceglie il ruolo che andrà a rappresentare, inizia il **gioco di ruolo**.

A cinque anni i bambini hanno acquisito notevoli competenze, a quelle del gioco conoscitivo, senso motorio, simbolico, si sommano altre competenze più socializzate, inizia il **gioco con le regole**.

A sei anni i livelli di gioco si consolidano, i bambini ripetono tutti i giochi che hanno imparato e passano da quello senso motorio a quello simbolico, da quello senza regole a quello con le regole, sono in grado di affinare i loro movimenti, comincia il **gioco di squadra**.

Questo è l'ordine con cui appaiono i giochi nell'infanzia man mano che lo sviluppo neurologico matura, fino ad una data imprecisata dell'età adulta, converrete con me, l'attività del giocare prosegue e si trasforma in attività che riguarderanno il lavoro, gli hobbies, l'agire in generale.

L'interesse che io ho per la psicomotricità è proprio questo, leggere il gioco del bambino, il suo movimento, le sue rappresentazioni per spingerlo verso maggiori competenze e verso una maggior conoscenza di sé, a livello globale. Le competenze sono in stretto rapporto con le emozioni. La psicomotricità non si occupa di insegnare a muoversi, a giocare o a disegnare, se non in casi in cui il bambino si trova in difficoltà e abbia bisogno di iniziare a realizzarsi, il suo scopo è quello di **far emergere i sentimenti che muovono l'azione**.

Ora vi presenterò in breve alcuni dei giochi che compaiono durante l'attività e la caratteristica personale che muove nel bambino o nella bambina.

I bambini amano distruggere le torri di gommapiuma; quando lo fanno desiderano affermare la propria identità, nel gioco condiviso con l'adulto cercano riconoscimento della loro impresa, è come un permesso a continuare il loro viaggio di scoperta delle proprie forze emotive e dei propri limiti corporei anche sugli altri. E' l'atmosfera del gioco che permette a questa carica pulsionale di esaurirsi nel corso degli incontri. Non avere sensi di colpa sul piacere di distruggere (in quella circostanza di gioco) apre i bambini al piacere senso motorio, al piacere che dalla conoscenza delle potenzialità del proprio corpo li porta all'azione e al linguaggio.



Non è un permesso a distruggere dovunque e dappertutto, è un'opportunità di gioco condiviso con un adulto che comprende la profondità emotiva del desiderio e in alcuni casi del bisogno.

Fin dai primi mesi con i cubetti la mamma costruisce e il piccolo butta giù, ride, la sua azione produce un cambiamento, un suono, percepisce che è lui quello che agisce e che si differenzia dall'azione della madre. E' un gioco finalizzato a se stesso, non c'è crudeltà, cattiveria, offesa, c'è che il bambino scopre la sua azione nel mondo, da lì imparerà altro, proverà piacere a costruire.

“I bambini costruiscono soltanto ciò che sono capaci di distruggere”¹

¹¹ Bernard Aucouturier “Il metodo Aucouturier” Franco Angeli rif. Pag. 164

I bambini amano saltare; lo psicomotricista è vicino a loro, chiedono spesso di essere guardati, non aiutati o toccati, gli porge la mano solo quando lo desiderano, bisogna essere lì, presenti, a guardarli e a confermare non che sono bravi a saltare, ma a dichiarare quanto sono coraggiosi, forti, attenti a non farsi e a non fare male agli altri. Le motivazioni non sono di origine prestazionale, sono di natura personale, di formazione di una personalità sicura di sé e fiduciosa delle proprie capacità. Più il bambino si sentirà sicuro, più in seguito, potrà potenziare la sua capacità fisica. Lo sguardo dell'adulto è una conferma di riuscita per ogni bambino, accolto nella sua interezza a prescindere dalla perfezione o meno del movimento, è uno sguardo che favorisce la costruzione di un senso di sé positivo.

I bambini amano mettersi in disequilibrio; salire sui cubi, sulle travi, sulle palle, sulle assi, lo psicomotricista evita attività pericolose, cerca di favorire questo desiderio costruendo scivoli, percorsi, inserendo assi di altezze adeguate all'età. Il desiderio che muove questa ricerca di competenze corporee ed emozionali è la capacità di ritrovare un equilibrio, di "rimettersi in piedi". I bambini che sperimentano questi giochi desiderano sentirsi padroni del proprio corpo.

I bambini amano correre e rincorrersi; se inizialmente questa azione è legata alla capacità di perdere l'equilibrio stando in piedi e di riprenderlo nel passo successivo, e chi corre sa quanto bene fa alla persona psicologicamente correre, in uno stadio successivo si desidera giocare con un'emozione più grande prendere o raggiungere un altro, o essere presi o scappare per non essere presi. Ognuna di queste azioni muove un'emozione interna intensa, pensate agli innamorati che giocano a rincorrersi, la psicomotricità non insegna a correre, favorisce che il desiderio si esprima e che si esprima anche il bambino nella consapevolezza di ciò che gli piace di più se prendere o esser preso. Esperimenta tutte le possibilità nel gioco, ma ce ne sarà una che preferirà e che gli darà indicazioni di se stesso.

I bambini amano costruire; le case, le piscine, le caverne, le tane, i buchi, sono spazi creati, costruiti dai bambini per sentirsi protetti, avvolti da altro, appena al di fuori del loro corpo. La casa non è



subito un gioco simbolico, all'inizio è la costruzione di uno spazio tutto per Sé anche piatto, orizzontale, come un letto, ma è tutto del bambino che l'ha creato, è l'inizio della rappresentazione del proprio Io nello spazio.

Introducendo le categorie, qui e là, dentro e fuori, Io e Tu, vicino e lontano, i bambini accettano di fare a meno degli altri, accettano di prendere le distanze da altro e cominciano una relazione con se stessi, di dialogo con lo spazio che occupano, di piacere di essere in grado di costruire la realtà.

I bambini amano nascondersi; quando si accorgono che qualcuno li ama, li cerca e li vuole, i bambini provano a sottrarsi a questo contatto e giocano a sparire con il piacere di riapparire e di essere "riamati". Il nascondino è un gioco molto profondo, anche lui concorre ad aumentare la fiducia in se stessi, a rinforzare la propria identità che può permettersi di sparire per un po' e di riapparire subito dopo, di esserci nuovamente, di essere voluto da altri e di essere in grado di cercare altri e di trovarli.

I bambini amano gareggiare; quando cominciano a sentirsi competenti o forti di quello che sanno fare, lo mettono in gioco e sfidano gli altri con corse, gare, lotte, salti sempre più alti, perdite di equilibrio sempre più intense. Lo psicomotricista è con loro e contiene gli eccessi qualora ce ne fosse bisogno, accompagna chi ha bisogno di una spinta per cominciare, non obbliga nessun bambino a partecipare, è solo molto attento a che tutti i bambini sperimentino la sana competizione.

I bambini amano giocare alla famiglia; imitare le azioni delle figure affettive primarie, madre, padre, nonni, o di animali o di oggetti, consente loro di riprodurre la realtà che vivono e di modificarla nel gioco a loro piacimento. E' la risorsa dell'attività del "far finta di ...", i bambini creano nella loro mente soluzioni alternative, visioni diverse della realtà, interagiscono con altri che danno spunti e idee nuove. Il gioco diventa simbolo delle relazioni che i bambini hanno vissuto, si estende attraverso la relazione con gli altri bambini e, in questo caso, con lo psicomotricista, un adulto che li porterà ad evolvere in soluzioni e in forme positive. E' la relazione a trasformare l'azione, a permettere ai bambini di rimodellare le loro emozioni e lo psicomotricista ha questo ruolo.

I bambini amano travestirsi; il gioco di ruolo continua nel travestimento, usare teli, maschere, corde, gli consente di creare i personaggi che desiderano, supereroi, principesse, mostri. Guardarsi allo specchio per costruire nuove e svariate identità, consente di trovare la propria. Lo psicomotricista favorisce attraverso la proposta dei materiali che mette a disposizione, il gioco del costruire e dello smontare l'identità. La fantasia, la creatività sono categorie che si ampliano, la mente si dinamizza, le emozioni emergono e trovano nella rappresentazione un'altra forma per esprimersi.

I bambini amano vincere; è comune a tutti i bambini il desiderio di voler essere primo, essere il migliore, essere il più Attraverso il bagaglio educativo familiare e attraverso la relazione con lo psicomotricista, imparano ad accettare la frustrazione del sopportare che non sempre si è primi, non sempre si vince, non sempre si è i migliori. Anche questo è un processo psicologico che dura tutta la vita, dare il meglio di sé non deve essere vissuto sempre come una gara, deve diventare una qualità del carattere che di ognuno, dare il massimo deve servire a conoscere il meglio che da se stessi si è in grado di dare e di condividere con gli altri. In psicomotricità, le gare non servono per allenare o per far sentire chi è bravo e chi no, genera frustrati e prepotenti, servono a dare risposte ai bambini su chi sono, su cosa sono capaci di mettere in atto di loro, ad acquisire coraggio, forza, determinazione, servono a non scappare, a non rinunciare, a non arrendersi. La gara aiuta a sapere che ci sono momenti nella vita e, per i bambini nel gioco, in cui non ci si deve tirare indietro, bisogna lottare, ognuno con le proprie armi e con le proprie capacità. Sapere all'occorrenza cosa si sa fare: combattere, arbitrare, preparare, allenare, difendere, aiuta a sentirsi bene in ogni situazione.



Oh, che bello!
Che si fa ora ?

I bambini amano disegnare, costruire, modellare, creare trasformando la natura degli oggetti. In queste attività meno dinamiche e più riflessive, c'è il senso delle proprie azioni, senza questa elaborazione attraverso la presenza dell'altro, il movimento e il gioco fine a se stessi possono perdere di efficacia.

Lasciare una traccia, elaborare un gesto, un'emozione, consente al bambino di memorizzarla e di procedere nelle esperienze. La psicomotricità risponde all'esigenza del bambino di formarsi una mente, dei pensieri, una direzione per conoscere il mondo e non basta camminare, correre o saltare, occorre ragionare su ciò che è accaduto, sul piacere provato.

Non tutti i bambini affrontano questi giochi fino in fondo, ci sono bambini che giocano sempre allo stesso modo, fateci caso, o che vorrebbero inserirsi in un gioco con gli altri e non riescono o non hanno il coraggio di parlare, di saltare, di imparare altro. La psicomotricità accompagna tutti i bambini a percorrere più aree espressive, fino a che il bambino si sente sicuro e prova. Un luogo e una relazione adeguati permettono ai bambini di ampliare il loro modo di esprimersi. L'età infantile è troppo importante per il futuro di ogni bambino, impedire che queste esperienze non accadano o non darle importanza, è un rischio che una società moderna non dovrebbe ancora correre. La psicomotricità è un patrimonio di educazione e di prevenzione che ancora chiede un vero riconoscimento dalle politiche scolastiche. Per fortuna, molti genitori lo hanno già compreso.



Qual è il ruolo dello psicomotricista ?

Lo psicomotricista, oltre ad avere una preparazione teorica e pratica, ha una preparazione psicologica e corporea personale, deve garantire ai bambini un'evoluzione delle esperienze di gioco senza le proprie proiezioni affettive su di loro; nella sua formazione rivede il proprio modo di essere e di comunicare, è importante che adatti a seconda dei bisogni e dei desideri dei bambini la sua relazione e il setting psicomotorio intorno a loro. Deve essere in grado di entrare in una relazione empatica, senza essere allo stesso piano dei bambini. Lo psicomotricista con i bambini:

Condivide le emozioni positive e negative, le ascolta e le elabora in parole, contatti o storie da raccontare.

Accoglie le diversità di comportamento, cerca di creare fra loro una relazione possibile all'evoluzione dei giochi.

E' presente e vicino a ciascun bambino del gruppo,

guarda cosa fa e come lo fa, comunica se è necessario o, soltanto, si limita ad osservare, incontra il più possibile lo sguardo del bambino per restituire rassicurazione, contenimento, gratificazione.

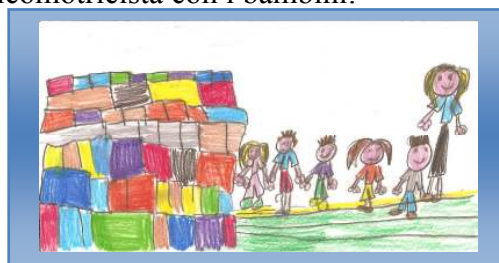
Si occupa dell'incolumità dei bambini, della loro *sicurezza fisica*, evita attività e situazioni pericolose.

Costruisce gli spazi all'occorrenza che favoriscono il gioco, *permette* ai desideri dei bambini di esprimersi con materiali e tempi adeguati.

Dà risposte alle domande frequenti dei bambini.

Contiene i bambini con eccessiva pulsionalità, *accompagna* i bambini impauriti o bloccati da emozioni intense che non esprimono.

Propone materiali adatti all'evoluzione del gioco, evita situazioni d'involuzione o di passività.



Agli psicomotricisti piace stare con i bambini, piace vederli felici, sorpresi, arrabbiati e poi sereni, tristi e poi sollevati, impauriti e rassicurati, ridere, costruire, correre, stare fermi, raccontare, dialogare, farli sentire bene nel loro corpo, avvolgerli, averne cura, sorprenderli, aiutarli solo se

hanno bisogno, vedere che ce la fanno da soli, superare le paure, guardare, ammirare, guardarsi allo specchio, contenersi da soli, salutare e andare incontro ai loro genitori o insegnanti contenti. Stare con i bambini per gli adulti, è una risorsa, osservano l'essenziale, ciò che noi abbiamo dimenticato di fare. Fanno domande sulla vita, sui problemi di famiglia, sulle emozioni, su cosa è buono e cosa è cattivo, vogliono sapere e far vedere cosa sanno, sono appassionati della vita, sono tolleranti, più degli adulti, solo se non gli insegnano presto a discriminare negativamente. Agli psicomotricisti piace vedere che i bambini crescono autonomi e felici.

Quali effetti ha sui bambini l'attività psicomotoria?

I bambini che hanno l'opportunità di vivere questo spazio educativo ne *sono entusiasti*, lo amano, lo desiderano, ed è comprensibile, in questa attività conoscono e ritrovano se stessi, cosa che in pochissime occasioni educative accade.

Tutti i bambini che ho conosciuto hanno dichiarato il forte piacere che provano durante le ore di psicomotricità, lo riportano anche gli insegnanti e i genitori. La psicomotricità piace molto, i bambini la chiedono spesso, la desiderano e la aspettano. Imparano il giorno della settimana, si preparano al gioco che faranno, ne parlano volentieri a casa, raccontano i giochi che vivono e quello che fanno. Diventano più propositivi, più coraggiosi, affrontano l'altro con più determinazione, imparano a spiegarsi, conoscono ciò che gli piace da ciò che non gli piace e questo aspetto di Sé non è scontato per tutti i bambini. Affrontano l'apprendimento scolastico con una maggior accettazione della frustrazione, in una scuola sempre più valutante e svalutante è una dote necessaria a tutti i bambini.

La psicomotricità favorisce la comunicazione, la creatività e la formazione del pensiero, contribuisce alla costruzione psicologica di una profonda stima di Sé nella fiducia delle proprie capacità e di un rispetto delle caratteristiche degli altri.



“ Io e gli altri ”



“ Io cammino verso ... ”

Riepilogo

La Psicomotricità educativa è un'attività molto importante per la formazione del bambino.

La famiglia e la scuola molto spesso non sono abbastanza preparati ad ascoltare i reali bisogni dei bambini. Il mondo dei desideri comincia nell'infanzia e le risposte che gli adulti danno ai bambini saranno quelle che lo formeranno. E' il caso di riprendere la frase:

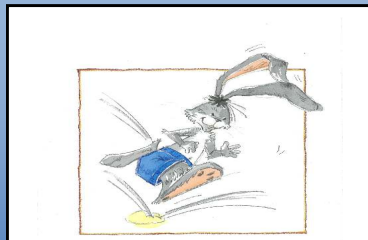
“Per crescere un bambino ci vuole un villaggio”

è vero, i bambini hanno bisogno di più luoghi educativi per diventare dei grandi consapevoli e sicuri di se stessi, la psicomotricità, così come vi è stata raccontata in questo documento, è uno di questi. Si è cercato di racchiudere in sintesi ciò che caratterizza quest'attività così speciale, sarebbe anche ora di estenderla a tutti i bambini nelle scuole dal nido alla primaria e in tutte le palestre, prima di ogni attività sportiva e prestazionale.

Lieti di aver contribuito ad una maggior conoscenza dei bambini Vi salutiamo calorosamente.

11 novembre 2014

Associazione Dimensioni Psicomotorie
www.psicomotricistaonline.it



Cari lettori, spero che quanto avete letto vi sia piaciuto, se volete chiarimenti non esitate a segnalarceli.

Ciao ! Vado a Psico